

La bufera politica



Una lunga giornata di colloqui per il presidente del Consiglio e il capo dello Stato. Sul caso Craxi, Scalfaro difende l'esecutivo ma anche lui sembra ormai convinto: riforma subito e poi alle urne. Si parla di Tremonti e Colombo come possibili nuovi ministri

Governo a termine per Ciampi

Il governatore va avanti ma ad ottobre ci saranno le elezioni

Riforma elettorale e revisione dell'immunità parlamentare entro luglio, elezioni ad ottobre. Ciampi e Scalfaro sembrano ormai convinti che sia questa la sola via d'uscita possibile. Il presidente del Consiglio si presenterà giovedì alla Camera: «Non sono qui per durare a tempo indeterminato». Pds, Pri e Verdi non voteranno la fiducia, ma appoggeranno le riforme. Drammatiche spaccature nella Dc e nel Psi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un governo «a termine». Un governo che s'impegna a preparare, entro la fine di luglio, la riforma elettorale per la Camera e una drastica riforma dell'immunità parlamentare. Un governo che nasce con un obiettivo limitato, ma preciso: consentire agli italiani di votare un nuovo Parlamento entro la fine dell'anno, probabilmente già in ottobre. Sembra questa la soluzione cui sono giunti sia Carlo Azeglio Ciampi, sia Oscar Luigi Scalfaro al termine di una giornata fitta di consultazioni e di incontri al massimo livello, percorsi da manifestazioni di protesta in tutta Italia, segnata da una drammatica spaccatura nella Dc e nel Psi. Il giorno dopo l'assoluzione di Bettino Craxi, le elezioni sono più vicine, e forse è più vicina anche la riforma elettorale. Soprattutto, Scalfaro sembra essersi convinto che prolungare artificialmente la vita della legislatura - come ancora ieri chie-

zioni sui tempi tecnici della riforma elettorale e dello scioglimento delle Camere - potrebbero esserci in ottobre. Ma con una nuova legge elettorale. Noi, almeno, teneremo di farla: poi si vedrà. Accanto alla riforma elettorale, Ciampi potrà nel suo «programma minimo» un'altra questione: una drastica riforma dell'immunità parlamentare, cioè dell'articolo 68 della Costituzione. L'immunità - questa la possibile proposta di revisione - dovrà in futuro limitarsi soltanto ai reati d'opinione, e il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi, contrariamente a quanto accade ora, soltanto per negare, e non per concedere l'autorizzazione. Poiché tuttavia si tratta di una legge di revisione costituzionale, dall'iter lungo e complesso, in attesa della riforma Ciampi chiederà ai gruppi parlamentari l'impegno a votare d'ora in poi sulle autorizzazioni a proferire il voto di sfiducia, e la giunta (che vota a scrutinio palese, e dunque non può negare). E proporrà l'abolizione del voto segreto sulle richieste di autorizzazione. Si tratta di una modifica regolamentare, su cui Napolitano s'è già detto d'accordo. Le giornate di Ciampi e di Scalfaro sono cominciate quasi simultaneamente, a palazzo Chigi e al Quirinale. E tutti i leader di partito (con l'eccezione del neo segretario della Rete, Orlando, che hanno

avuto contatti telefonici col presidente del Consiglio e col capo dello Stato) hanno fatto la spola fra i due palazzi più prestigiosi della Roma politica. Poi, in serata, Ciampi è salito al Quirinale per un bilancio della giornata. Scalfaro ha iniziato le sue consultazioni ricevendo i presidenti di Camera e Senato. Al termine, un secco comunicato ribadisce che «il governo non può essere coinvolto da decisioni parlamentari assunte, con voto segreto, in una sfera del tutto estranea alla sua responsabilità». Sottolinea che l'attuale «è momento di grande responsabilità da parte di tutti». E, soprattutto, indica un primo percorso da compiere: «Dinnanzi al turbamento determinatosi nella pubblica opinione, occorre prevalga l'assoluta rispetto delle norme costituzionali, comprese le procedure per l'investitura parlamentare del governo». Si va avanti: e Spadolini e Napolitano lo ripeteranno nel corso della giornata. Mentre Scalfaro riceve al Quirinale i leader dei partiti (Bogi e Occhetto in mattinata, Martinazzoli a colazione, Benvenuto e Pannella nel pomeriggio), a palazzo Chigi Ciampi avvia le sue consultazioni. Sia il verde Rutelli, sia i tre ministri del Pds (Barbera, Berlinguer e Visco) hanno intanto confermato le dimissioni: ma Ciampi, in attesa di verificare la situazione complessiva, le «congela». La sostituzione dei

italiani», il quadro sarebbe diverso. In realtà, neppure i Verdi - lo conferma Massimo Scalfaro - voteranno la fiducia: è tuttavia la dichiarazione di Rutelli segnalata il tipo di «trattativa» svolta ieri fra Ciampi e i tre partiti appena usciti dall'ipotesi di nuova maggioranza. A Occhetto, come a Rutelli, Ciampi ha proposto il ritiro delle dimissioni dei ministri in cambio dell'impegno a porre esplicitamente un termine al proprio governo. Ma nessuno ha mutato opinione, anche se il Pds ha garantito al presidente del Consiglio il massimo appoggio possibile in Parlamento sulla riforma elettorale e sulla revisione dell'immunità. Se il quadro dell'opposizione democratica appare chiaro - anche Mario Segni, ieri, s'è assediato sulla stessa linea: subito la riforma elettorale per la Camera, sul modello di quella del Senato uscita dal referendum, e poi le elezioni - molto più confuso è il campo dell'ex maggioranza di quadripartito. Altissimo, dopo aver incontrato Ciampi, ingoia il rosario della retrocessione di Costa dalla Sanità ai Trasporti e assicura che il Pli voterà la fiducia in cambio di una pattuglia di sottosegretari. Ferri, invece, pone un «interrogativo» sull'atteg-

giamento del Pds nel caso in cui il governo si arrochi su una maggioranza, il quadripartito, che ha già dimostrato debolezza programmatica. Insomma, il Pds rifiuta la riproposizione di una maggioranza politica. E la Dc? L'assoluzione di Craxi ha provocato un vero e proprio terremoto a piazza del Gesù. Di buon mattino, Martinazzoli ha riunito la segreteria e ha fatto una vera e propria spulcia di aver pronunciato in aula un discorso quantomeno ambiguo su Craxi, e di aver aperto così la strada al voto castrorifoc di giovedì. Martinazzoli, che agli uomini del vertice dc è apparso particolarmente amareggiato e sfiduciato, ha anche ventilato la possibilità di dimettersi. Poi ha preso carta e penna, e ha scritto per il *Popolo* un duro editoriale rivolto prima di tutto proprio contro Bianco: «Il dc che hanno responsabilità politiche e istituzionali - scrive Martinazzoli - debbono sapere che occorrono comportamenti totalmente virtuosi». Tenta di salvare il governo Ciampi, Martinazzoli, ma poi lancia un affondo che suona come un *requiem* per la legislatura e un atto d'accusa al proprio gruppo parlamentare: «Gli amici smarriti e indignati constatacono questa rottura che s'è creata oggettivamente tra Parlamento e paese». Ma le dimissioni di Bianco, sollecitate più volte nel corso della giornata dallo *staff* di Martinazzoli, non vengono. Al contrario, il capogruppo ribadisce che «il voto della Camera non si discute e addirittura accusa il Pds di «stalinismo» perché «ha ricadere sul governo un voto del Parlamento». Di fronte allo scacco interno, prigioniero di un vecchio che resiste con le unghie e con i denti (l'espressione è di Castagnetti), anche Martinazzoli s'è convinto che occorre votare al più presto. Per sbaraccare la «vecchia» Dc, è sulle orme di Craxi in fondo la carta del rinnovamento. «Abbiamo bisogno di un governo - dice il segretario dc - per fare la riforma elettorale». E basta. Infine, il Psi. Che esce letteralmente spopolato dalla vicenda Craxi. Cassola e Ruffolo hanno abbandonato il partito, Spini s'appresta a farlo. Una tempestosa riunione della segreteria s'è conclusa con la decisione di votare, d'ora in poi, tutte le autorizzazioni a procedere. Ma è sulle elezioni che lo scontro è divampato feroce. Manca, Del Bue, Raffaelli e Tempestini chiedono esplicitamente che si voti al più presto. I capigruppo La Ganga e Acquaviva incolpano invece il Pds e chiedono un governo almeno fino alla primavera. Con loro c'è Pannella. E c'è Amato. Ma per gli ultimi eredi del craxismo in rotta, le speranze di successo sembrano davvero ridotte al lumicino. Anche Benvenuto, ieri, ha contestato a Scalfaro che le elezioni a ottobre sono l'unica strada percorribile.



Achille Occhetto alla manifestazione di Piazza Navona

Occhetto: «Con le nuove regole cacciamo i corrotti». Impegno per la legge elettorale

Occhetto sale al Quirinale: subito la riforma e poi alle urne

«Se ci fossero già le nuove regole, chiederei subito elezioni anticipate». Occhetto è esplicito nell'indicare l'urgenza di un ricambio della classe dirigente dopo lo scandalo del voto su Craxi. Ma il leader della Quercia afferma anche che bisogna rispettare la volontà dei sì al referendum. «Un governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi subito votare». Il Pds non farà parte di maggioranze con Dc e Psi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il voto su Craxi ha allargato il fossato tra Paese e Parlamento. Allora io dico con chiarezza e senza mezzi termini: se ci fossero già state le nuove regole, avrei proposto di chiedere dopo il voto nefasto di ieri di andare subito alle elezioni anticipate. Questa richiesta rimane, ma collegata alle nuove regole. Achille Occhetto, parlando ieri sera alla manifestazione in piazza Navona a Roma, ha riassunto la posizione del Pds sulla questione del voto e del governo. «Noi - ha spiegato - dobbiamo rispondere a due richieste del Paese: la prima, mandare a casa il partito degli inquisiti, che vuole votare con le vecchie regole. La seconda, essere fedeli al responso referendario del popolo, che ha detto di voler eleggere direttamente maggioranza e governo». Per il leader della Quercia c'è un solo modo per rispondere ad entrambe le esigenze: tenere in piedi un governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi andare subito a votare. Questa posizione, nei fatti già implicita nella scelta immediatamente abbracciata dal Pds dopo il voto dell'altra sera

col presidente del Consiglio Ciampi. Sembra che le massime autorità dello Stato abbiano deciso di non discutere, ma di «cadere nella trappola» di chi vuole elezioni subito senza nuove regole. Con due leggi diverse i pericoli di confusione istituzionale sono forti. E possono risorgere «tendenze presidenzialiste». C'è stato chi, come Valerio Calzolaio, della sinistra, ha insistito sull'esigenza assoluta di tempi brevi. Solo Tano Grasso ha sostenuto che, pur di votare subito, si può fare anche a meno della nuova legge. Sul fatto che prima si debba fare il possibile per avere la riforma, hanno convenuto tra gli altri Nilde Iotti, Borgone, Soriero, Larizza, Ghezzi. Non è mancata qualche riserva retrospettiva - per esempio da parte di Nilde Iotti - sul metodo con cui è stata condotta dal Pds la fase della formazione del governo. Una discussione «interna», che con ogni probabilità avrebbe avuto uno sviluppo più consistente se la situazione non si fosse radicalmente modificata. Sull'esigenza di elezioni an-

discussione sulla questione elettorale, Massimo Salvadori, in un'intervista, ha segnalato il rischio di «cadere nella trappola» di chi vuole elezioni subito senza nuove regole. Con due leggi diverse i pericoli di confusione istituzionale sono forti. E possono risorgere «tendenze presidenzialiste». C'è stato chi, come Valerio Calzolaio, della sinistra, ha insistito sull'esigenza assoluta di tempi brevi. Solo Tano Grasso ha sostenuto che, pur di votare subito, si può fare anche a meno della nuova legge. Sul fatto che prima si debba fare il possibile per avere la riforma, hanno convenuto tra gli altri Nilde Iotti, Borgone, Soriero, Larizza, Ghezzi. Non è mancata qualche riserva retrospettiva - per esempio da parte di Nilde Iotti - sul metodo con cui è stata condotta dal Pds la fase della formazione del governo. Una discussione «interna», che con ogni probabilità avrebbe avuto uno sviluppo più consistente se la situazione non si fosse radicalmente modificata. Sull'esigenza di elezioni an-

tipicate è tornato ad insistere anche Pietro Ingrao. «È da gennaio che sostengo la necessità politica di votare subito. Ora questa è proprio l'unica strada rimasta». Ma il leader comunista pensa che si possa votare anche senza le nuove regole, cioè con due leggi diverse per Camera e Senato? «Prima di tutto occorre una forte scelta politica - risponde Ingrao - andare al più presto alle urne. È chiaro che poi si tratterà di vedere come andarci, tenendo conto che la legge elettorale per palazzo Madama non può essere disattesa». Quanto alla ipotesi, ormai caduta, di un ingresso del Pds al governo, Ingrao non vuole «ruminare sul passato». Ma ricorda di essere stato «pieno di dubbi, per dirla con un eufemismo, sulla partecipazione al governo Ciampi e alla maggioranza che lo sosteneva. Purtroppo, i fatti mi hanno subito dato ragione».

Pasquino: «La legge si può fare così»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il professor Gianfranco Pasquino giudica delicatissimo il momento politico attuale e insiste, preoccupato, sull'emissione di una sorta di «sindrome di Weimar». Ritiene altresì serio il comportamento tenuto dal Pds pur precisando che sin dall'inizio il governo Ciampi non avesse tutte le premesse per diventare governo di svolta. Passano, prima di esprimersi sull'immediato futuro, cerca segnali che non arrivano. «Ciampi - dice prima di iniziare l'intervista - pare continui a percorrere la stessa strada di prima. Non parla, sta in isolamento e arriverà martedì in Parlamento senza consultare nessuno, cambiando incarichi, mettendo forse nomi nuovi al posto dei ministri che sono usciti. Così non può andare. È la premessa che è sbagliata. Per Pasquino la legge elettorale si può fare in due mesi e si può andare al voto, con regole nuove, attorno al 10 di ottobre.

E adesso che succede?
Si può salvare il salvabile o andare subito alle elezioni.

Restiamo sulla soluzione più ragionevole.

Bisogna cambiare la legge elettorale subito anche se non basta. Si dovrebbero, infatti, anche modificare alcuni punti della Costituzione. In questo momento, comunque, la riforma elettorale della Camera è la priorità assoluta, assieme alla moralizzazione della vita pubblica.

I tempi quali potrebbero essere?

Per fare la legge elettorale bastano due mesi. Non sarà perfetta. Il massimo sarebbe il sistema maggioritario a doppio turno, ma intanto si potrebbero accettare alcuni aggiustamenti nella proporzionale: la riduzione a non più di 500 del numero dei deputati, l'esclusione del recupero dei resti a livello nazionale e una soglia a non meno del 5 per cento per i partiti.

Su questi punti esiste un'ampia convergenza.

Sì, ed è per questo che dico che la legge si potrebbe fare in due mesi ed arrivare alle elezioni con regole nuove a ottobre. Questi sono i tempi decenti per far bene le cose.

Ed è questo che Ciampi, o chi per lui, dovrebbero fare?

Sì, anche se non sono affatto ottimista. C'è nell'aria una preoccupante «sindrome di Weimar» anche se per fortuna non esiste un Hitler. C'è sempre più frammentazione, c'è il declino drammatico del centro e della sinistra. No, così non si va avanti. Ma io penso che ancor prima di mettersi a studiare una nuova legge elettorale, occorre fare un'operazione preliminare: permettere ai giudici di lavorare. Ma abbiamo visto tutti cosa è successo ieri con Craxi. Dc e Psi hanno votato contro l'autorizzazione a procedere.

Ipotezziamo che Ciampi, martedì prossimo, presenti un vero programma il cui punto prioritario sia la legge elettorale.

Benissimo. Ma dovrebbe fare un'altra cosa: dichiarare che si dimetterà un minuto dopo che il Senato avrà negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti. Dovrebbe chiamare alla responsabilità Psi e Dc.

Il quadro che lei ipotizza è fosco.

Crede sempre nella capacità di ravvedersi, ma questa volta è diverso. Avremo però un test significativo dalle elezioni amministrative: sapremo chi c'è e chi no. Ma non credo affatto che con le elezioni anticipate si possa risolvere qualcosa. Il Pds ha fatto bene a uscire da questo governo, ma non mi piace che si possa andare alle elezioni con mentalità esclusiva di opposizione. Il Pds deve andare alle elezioni candidandosi davvero a governare. La sfida della Quercia è al governo non all'opposizione tutti insieme.

Lei ha detto che il metodo usato da Ciampi per formare il governo era sbagliato. Non la convinceva, dunque, l'entrata di tre ministri Pds?

Niente da dire sui nomi, di grande qualità, di grande rappresentatività. Non mi convinceva il metodo. Ciampi non ha presentato alcun programma, nessuna possibile soluzione alle quattro o cinque priorità chieste a gran voce dal Paese. Ripeto: la legge elettorale si può fare. C'è, se non un accordo, la convergenza di Pds, Lega e Dc. Purtroppo sta prevalendo la logica, consueta, dei gruppi che speculano sulla drammaticità della situazione.

Il leader pattista raccoglie firme su una sua proposta. Sosterrà Ciampi solo per una riforma fotocopia del «sì», poi al voto

Segni preme: una legge che rispetti il 18 aprile

«Il vergognoso voto della Camera è un tradimento del voto del 18 aprile». Così il leader referendario Mario Segni che ieri in una conferenza stampa ha proposto una legge elettorale subito per la Camera e ha chiesto un incontro al presidente Ciampi per chiedere l'appoggio del governo all'iniziativa. A Martinazzoli Segni torna a dire: «Questo è il momento del coraggio e della scelta».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Una nuova legge elettorale subito per la Camera consenta ai cittadini italiani di rinnovare al più presto il Parlamento, per dare al paese una nuova classe dirigente. È quanto il leader referendario, Mario Segni, il giorno dopo il «pasticciaccio brutto» di Montecitorio, si appresta a chiedere al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Quanto «in altri momenti avrebbe richiesto tempi lunghi, in un

momento drammatico come questo può e deve essere fatto in poche settimane». Lo ha affermato Segni in un'affollata conferenza stampa, nella quale ha annunciato di aver già presentato una proposta di legge di riforma elettorale per la Camera, identica a quella che per il Senato ha avuto il consenso dell'83 per cento degli italiani. Su questa proposta Segni si appresta a raccogliere le firme di tutti i deputati che

condividono l'iniziativa e ha già chiesto un incontro a Ciampi per invitarlo ad appoggiare questa proposta. Dalla risposta dipenderà anche l'atteggiamento che il leader referendario assumerà sul governo. Segni ci ha messo un giorno per mettere a punto una posizione sul «pasticciaccio brutto» consumato giovedì a Montecitorio, quando l'aula ha bocciato per quattro volte l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. Una presa di posizione in cui è evidente la preoccupazione di reagire per no darla vinta, a distanza di due settimane, proprio a coloro che hanno perso il 18 aprile e che vogliono a tutti i costi provocare le elezioni con le vecchie regole, quanto meno per la Camera dei deputati. «Capite bene - ha esordito Segni davanti ai giornalisti e alle telecamere - che quello che sto per dirvi



Mario Segni

riguarda i fatti di ieri e gli sviluppi sulla situazione politica». Poi, con la sua dichiarazione, ha rivolto un appello ai cittadini, in particolare ai cattolici democratici, e un nuovo invito a Martinazzoli a uscire dalla «tirannia del passato». «Il vergognoso voto della Camera - ha affermato - è un tradimento del voto del 18 aprile. Esso ha irreparabilmente ferito la fiducia degli italiani, e ha dato ragione alla richiesta di quanti chiedono che il Parlamento sia rinnovato al più presto perché possa essere data al paese una nuova classe dirigente». Per Segni non si può dimenticare che la domanda di cambiamento manifestata con il referendum «si è riconosciuta innanzitutto nella necessità di procedere con urgenza ad una riforma profonda delle regole elettorali». E questa volontà si può rispettare in un solo modo: «Mutare la

legge elettorale e andare rapidamente alle urne». Di qui la proposta di approvare immediatamente per la Camera una legge identica a quella contenuta nel quesito referendario per il Senato. La stessa cosa aveva chiesto, poche ore prima, in una conferenza stampa «Verso Alleanza democratica». I tempi per una riforma elettorale e istituzionale compiuta non ci sono più e neppure una maggioranza in questo Parlamento «senza una riforma - è il pericolo sottolineato da Segni - andremo ad una Camera con 15 o 20 partiti, ignorando il significato del voto referendario». Poi l'appello, a partire dalla consapevolezza della crisi, a tutti i cittadini a unirsi in una «grande alleanza democratica» dove ci siano cattolici insieme ai laici, agli ambientalisti e alla parte moderna della sinistra per dare all'Italia «nuo-